

Ilaria Rossi – Urbino

La *Salvation Army* e le donne della *working-class*

akelabrown@hotmail.com

La *Salvation Army* è un movimento religioso sorto nella seconda metà dell'Ottocento, tuttora esistente ed attivo, risultato dell'evoluzione subita dalla missione fondata da William Booth nel 1865-66 nell'East London. Nelle tre fasi che si susseguirono, la denominazione e le caratteristiche della missione si modificarono finché questa assunse il nome di *Christian Mission* nel 1870, quando questa nuova organizzazione seguì il modello democratico delle conferenze metodiste wesleyane ¹ (cfr. Horridge 1993:15-18).

Lo scopo principale che spinse Booth ad occuparsi dell'East End fu la necessità di evangelizzare un'area in cui le insoddisfacenti condizioni economiche e la dilagante povertà avevano causato non solo un tenore di vita molto basso, ma anche l'aumento della violenza, della criminalità e del degrado morale (cfr. Pugh 1997:134-6). Se lo scopo principale era quello di diffondere il messaggio evangelico attraverso iniziative spirituali di carattere vario (attività educative, riunioni per le madri e per i credenti, studio della Bibbia, celebrazioni all'aperto e nelle *halls* ...), tra il 1867 ed il 1870 si aggiunse anche un notevole programma di missioni urbane locali che incrementarono la distribuzione di cibo e vestiti poiché Booth si rese conto che non era possibile parlare agli abitanti dell'East London della salvezza dell'anima mentre neanche le necessità primarie del corpo venivano soddisfatte (cfr. Collier 1965:58).

L'espansione a cui assistette la *Christian Mission* negli anni 1877-79 fu tale da

¹ Il Metodismo fu un movimento di risveglio religioso suscitato da John Wesley in seno alla Chiesa anglicana nel XVIII sec. Dichiarato da questa nonconformista, si costituì come Chiesa indipendente diffondendosi specialmente in Inghilterra e nel Nord-America. Sviluppò un'intensa attività missionaria e di predicazione, nella quale gli argomenti centrali erano i peccati dell'uomo, la giustificazione, la riconciliazione, la santificazione, la certezza della salvezza per un'intima esperienza personale. Wesley organizzò il movimento in comunità e creò le Conferenze annuali per trattare le questioni più importanti, nelle quali aveva l'ultima parola. Dopo la sua morte, la Conferenza rappresentò la massima autorità del movimento.

determinarne la trasformazione da missione locale a nazionale; in questo modo fu necessario un cambiamento strutturale che portò alla creazione della *Salvation Army*. Questo movimento si basò su un sistema militare ed autocratico incentrato sulla figura di Booth, che ne divenne infatti il Generale (cfr. Horridge 1993:31-4).

Tra le caratteristiche peculiari della *Salvation Army*, oltre all'adozione di questo sistema militare, che comunque influenzò sia la società che la vita cristiana dell'Inghilterra vittoriana, si devono tener presente i metodi adottati per convertire la *working-class*, nota per la sua ostilità alla religione e per questo divenuta bersaglio principale dell'attività di evangelizzazione dell'*Army* (cfr. Parsons 1988:69-72). La strategia impiegata fu quella di adattarsi alla cultura e alla vita urbana della classe lavoratrice col fine di evangelizzarla e di coinvolgerla nel movimento stesso, facendola diventare parte integrante, come la stessa moglie e collaboratrice del fondatore, Catherine Booth, sosteneva affermando che questi poveri degenerati potevano esser aiutati solo

by people of their own class, who would go after them in their own resorts, who would speak to them in a language they understood, and reach them by means suited to their own tastes. (in Boone 1998:112)

Per questo motivo l'*Army* si appropriò delle stesse forme di divertimento in voga allora (in particolare dello stile spettacolare e teatrale della *music hall*), delle tecniche pubblicitarie più nuove e della cultura di massa che stava emergendo; queste tattiche apparvero indispensabili per attirare la *working-class* alle attività della *Salvation Army*, per farla sentire a proprio agio e quindi per indurla a partecipare in maniera attiva alle sue iniziative (cfr. Walker 2001:121-2, 188-90). Di questo aspetto anche Bramwell Booth, figlio di William, era consapevole, come testimoniano le sue parole:

The working men of to-day need a Church which understands them, is in sympathy with them as a class, puts them in their proper place – neither unduly exalting them nor treating them as if they were inferiors – and makes them feel that the Church on Sundays as on week-days is their home and their place of meeting. (in Booth 1906:161)

Quando negli anni '90 la *Salvation Army* iniziò a vivere un momento di stagnazione, Booth si rese conto che in quel periodo l'interesse della popolazione per la salvezza dell'anima era in diminuzione e quindi decise di occuparsi in maniera più organizzata dell'aspetto sociale, affiancandolo al settore religioso, che era sempre stato quello principale. Nel 1890 Booth pubblicò il testo *In Darkest England and The Way Out* in cui suggeriva un piano sociale da adottare a livello nazionale e che semplicemente estendeva e formalizzava iniziative già intraprese dall'*Army* (cfr. Walker 2001:236-9).

Il successo della *Salvation Army* in campo sociale viene associato oltre che alla lotta contro l'alcolismo, anche alla lotta contro la prostituzione. Questo rappresentava uno dei problemi più gravi della società vittoriana e la *Salvation Army* si guadagnò la reputazione di più grande ed innovativa organizzazione inglese di *rescue homes* per il recupero delle prostitute (cfr. Walker 2001:136-9). A determinare il successo di queste iniziative fu senz'altro l'impegno delle *Hallelujah Lasses*, le donne ufficiali dell'*Army*, il cui ruolo in questo settore fu decisivo nell'approccio con le prostitute, oltre che nel ribadire l'importanza della presenza femminile all'interno del movimento, come gli stessi Booth affermarono nel loro *Christian Mission Magazine* del 1878:

It has sometimes been said the female preachers would be the ruin of the Mission. But on the contrary, it turns out that the prosperity of the work in every respect just appears most preciously at the very time when female preachers are being allowed the fullest opportunity [...] taking a leading position in the work at no less than nine out of 36 stations. (in Murdoch 1984:355)

Il ruolo delle donne all'interno della *Salvation Army*, quasi tutte appartenenti alla classe lavoratrice, costituisce infatti un altro suo aspetto peculiare per la modernità e l'innovazione che comporta. Se le donne dell'epoca acquistarono maggior spazio in campo religioso e poi nelle missioni filantropiche, le *Salvationists* ottennero opportunità ed autorità pari a quelle degli uomini, ricoprendo gli stessi incarichi e responsabilità, tanto da apparire una minaccia per la struttura dei rapporti sociali dell'epoca. In realtà, come vedremo, questa concezione moderna di una relazione egualitaria tra uomini e donne, sia nelle attività della *Salvation Army* che all'interno del nucleo familiare, solo in rari casi si concretizzò a tutti gli effetti, forse perché rappresentava una posizione troppo innovativa per quei tempi.

IL RUOLO E L'ESEMPIO DI CATHERINE MUMFORD

Per capire l'importanza della presenza e del ruolo delle donne nella *Salvation Army* occorre partire da Catherine Mumford che rappresentò per tutte le *Salvationists* un modello da imitare, un esempio da seguire. Catherine infatti non fu solo la moglie di William Booth, la sua sostenitrice e collaboratrice nella fondazione della *Salvation Army*, ma uno dei teologi e predicatori più importanti del movimento ed il massimo esponente di autorità e leadership femminile.

Catherine crebbe in una famiglia dalla fervida fede, e sua madre in particolare le impartì una educazione spirituale basata sui principi del Metodismo e

del *Revivalism*². A ciò si aggiunse l'influenza della *Holiness*³ tramite l'incontro con Phoebe Palmer, una predicatrice americana venuta in Inghilterra per promuoverne i principi. Questi principi fornivano una nuova interpretazione delle Scritture in difesa del ruolo della donna nella chiesa, tanto da sostenerne il diritto a predicare (cfr. Murdoch 1994:6, 16-7). Catherine aderì a queste nuove concezioni affermando che qualsiasi donna aveva il diritto di predicare "independent of any man-made restrictions" (in Walker 2001:111) e difendendo lei stessa queste idee contro l'opposizione di alcuni esponenti ecclesiastici⁴ che non potevano accettare simili concezioni rivoluzionarie.

Fu proprio sulla base di questa formazione teologica che Catherine collaborò con Booth a creare la *Salvation Army* e a trasformare le donne della *working-class* in predicatrici e ufficiali, con autorità pari agli uomini. Inizialmente anche William fu ostile a questo nuovo ruolo femminile, come ci dimostra una sua lettera scritta a Catherine:

[...] You combat a great deal that I hold as firmly as you do – viz. her [woman's] equality, her perfect equality, as a whole, as a being. But as to concede that she is a man's equal, or capable of becoming man's equal, in intellectual attainments or prowess – I must say that is contradicted by experience in the world and my honest conviction [...] I would not stop a woman from preaching on any account. I would not encourage one to begin. You should preach if you felt moved thereto: felt equal to the task. I would not stay you if I had the power to do so. Altho' I should not like it. It is easy for you to say my views are result of prejudice; perhaps they are. (in Walker 2001:19)

ma poi si ravvide e si convinse del valore dei principi di Catherine.

Considerando a posteriori le conseguenze che derivarono dalla attività e dagli ideali sostenuti da Catherine, la valutazione non può essere che positiva: innanzitutto le donne ufficiali ottennero il diritto di esercitare tutte le funzioni

² Il *Revivalism*, che deriva da *Revival* cioè Risveglio, è appunto una forma di riviviscenza religiosa che nei secoli XVIII e XIX ha interessato tutto il mondo protestante assumendo espressioni diverse nei vari paesi.

³ Il movimento della *Holiness* divenne dal 1825 fino alla fine del secolo una delle più diffuse caratteristiche del Protestantismo americano ed arrivò in Inghilterra nel 1870. Il messaggio principale di questo movimento era incentrato sulla totale purificazione dei credenti, alla quale seguiva una completa santificazione attraverso l'effusione dello Spirito Santo e la consacrazione a Dio.

⁴ Nel 1859 il reverendo Rees scrisse un pamphlet: *Reasons for Not Co-operating in the Alleged "Sunderland Revivals"* in cui spiegava, rifacendosi alle Sacre Scritture, il motivo per cui fosse vietato alle donne predicare in pubblico e in base a ciò sosteneva la sua avversione alle predicazioni di Phoebe Palmer in Inghilterra. Come reazione, Catherine scrisse un pamphlet di risposta: *Female Teaching; or, the Rev. A.A. Rees versus Mrs. Palmer, Being a Reply to a Pamphlet by the Above Gentleman on the Sunderland Revival* in cui espresse le sue opinioni a difesa del diritto delle donne a predicare.

‘sacerdotali’ all’interno del movimento; inoltre la crescita e lo sviluppo della *Salvation Army* furono incrementate dal reclutamento delle donne, ed infine il ruolo sociale di questo movimento fu promosso dall’impegno, come abbiamo accennato, delle *Salvationists* per il recupero delle prostitute.

La posizione di Catherine all’interno della gerarchia della *Salvation Army* non è ben chiara, poiché non assunse mai ruoli di comando attivo, né prese la direzione di reparti o dipartimenti, proprio per non voler competere sullo stesso piano con il marito, che rappresentava la massima autorità (cfr. Lauer 1998:250). Se egli era il leader pragmatico, lei aveva più un compito ideologico, e si occupava di preparare la predicazione e scrivere e pubblicare i testi, quali per esempio *Aggressive Christianity*, *Life and Death*, *Popular Christianity* e *The Salvation Army in Relation to the Church and State* (cfr. Sandall 1950:29).

Al contrario, le sue figlie furono impegnate nell’addestrare e dirigere le giovani donne che entravano nel movimento, e tutti i suoi figli, eccetto Marian per problemi di salute, assunsero alte posizioni gerarchiche, come per esempio Emma, che fu chiamata ‘Consul’; Catherine, che fu nominata ‘La Maréchale’, dopo il suo lavoro in Francia e Svizzera; Eva, che prese il comando della *Salvation Army* in Canada, ed ovviamente Bramwell che, dopo aver assistito il padre, gli succedette nella carica di Generale (cfr. Lauer 1998:253). A potenziare questa dinastia ci fu anche il contributo delle mogli dei figli che seguirono il modello di Catherine. Florence Booth fu l’esempio più evidente, in quanto, come vedremo, assunse la direzione del *Rescue Work*.

LE *SALVATIONISTS*

Concedendo un inusuale grado di autorità, sia la *Christian Mission* sia la *Salvation Army* offrirono alle donne della *working-class* opportunità sorprendenti rispetto alle altre organizzazioni religiose, e non solo, dell’epoca vittoriana. Associazioni volontarie della *working-class*, sindacati e movimenti politici raramente includevano le donne nei ruoli decisionali, poiché la loro condizione naturale veniva considerata inferiore e marginale. Anche a causa delle responsabilità domestiche, le donne venivano escluse dalla vita organizzativa; la cura della casa e dei bambini non poteva conciliarsi con altri tipi di attività che richiedevano dedizione ed impegno. In questo contesto la *Salvation Army*, sia per la sua struttura che per la sua teologia, favorì la partecipazione delle donne della *working-class* ad un movimento che prometteva orizzonti più ampi in cui ricoprire posizioni di autorità (cfr. Walker 2001:108-9). La Conferenza del 1870⁵ sancì

⁵ Con il costituirsi della *Christian Mission* nel 1870 si tenne la prima Conferenza durante la quale si stabilirono le dottrine, gli obiettivi ed i ruoli della *Mission* che furono rias-

ufficialmente la condizione di uguaglianza dei diritti e doveri delle donne nella *Christian Mission*; in particolare, nella *Section XII* della Costituzione, si sancisce il diritto al voto e a parlare in pubblico:

As it is manifest from the scripture of the Old and especially the New Testament that God has sanctioned the labours of Godly women in His Church; Godly women possessing the necessary gifts and qualifications, shall be employed as preachers itinerant or otherwise and class leaders and as such shall have appointments given to them on the preacher's plan; and they shall be eligible for any office, and to speak and vote at all official meetings. (in Horridge 1993:23)

Il fondamento ideologico di questa dichiarazione fu ribadito da una nuova edizione del pamphlet di Catherine sul ministero femminile *Female Teaching; or, the Rev. A.A. Rees versus Mrs. Palmer, Being a Reply to a Pamphlet by the Above Gentleman on the Sunderland Revival*. Il titolo di questo pamphlet fu modificato in *Female Ministry or Women's Right to Preach the Gospel*; in esso Catherine ribadiva l'errore della interpretazione ufficiale delle Sacre Scritture che negava alle donne il diritto a predicare, e insisteva che questo fosse un diritto innegabile. Come conseguenza di questi fatti, le donne della *Christian Mission* dovettero affrontare non solo l'opposizione della stampa, di altri movimenti religiosi e delle comunità in cui vivevano, ma anche le ostilità interne alla stessa *Mission*, che comunque terminarono quando si passò alla riorganizzazione militare e gerarchica della *Salvation Army* (cfr. Walker 2001:111).

Nella guerra per la salvezza non si faceva distinzione di sesso, come la stessa Catherine ribadiva negli *Orders and Regulations* della *Salvation Army* nel 1886:

As the Army refuses to make any difference between men and women as to rank, authority, and duties, but opens the highest position to women as well as to men, the words 'women', 'she', 'her' are scarcely ever used in orders – 'man', 'he', 'his' being understood to mean a person of either sex unless when it is obviously impossible (in Murdoch 1984:358-9)

e come dichiarava nel 1899 la rivista del movimento, il *War Cry*: “In the Salvation War there is neither male nor female – only warriors” (in Lauer 1998:270). Le tre figlie dei Booth ne furono infatti una dimostrazione concreta, ottenendo una responsabilità pari a quella dei fratelli nel dirigere la *Salvation Army*. Alla luce di tutto ciò, non si deve cadere nell'errore di credere che il *female preaching* promuovesse l'emancipazione secolare delle donne. Infatti Catherine, come Phoebe Palmer, rifiutò di appoggiare le teorie femministe poiché anche lei sosteneva la subordinazione delle mogli ai mariti e che il tipo di

sunti nella Costituzione creata da Booth.

emancipazione a cui ambivano era solo inerente alla sfera ecclesiale (cfr. Anderson 1969:482-3).

Le ragioni per cui le donne della *working-class* furono attratte ad entrar a far parte della *Salvation Army* sono fondamentalmente le stesse degli uomini, e cioè la ricerca di un'affermazione nella società, che nel caso delle donne era ovviamente più ambita. Innanzitutto l'insegnamento della *holiness* forniva alle *Salvationists*, come agli uomini, un potere ineguagliabile⁶; inoltre, promuovendo il lavoro delle donne, la *Salvation Army* garantiva un'educazione ed un addestramento adeguati. Non di minor attrattiva erano il salario, che seppur modesto era sempre migliore di quello offerto da altri lavori, ed un tipo di lavoro pubblico (cfr. Walker: 1991:96, 105-6).

Il *Training Home for Women* rappresentava l'opportunità di vivere, lavorare e studiare insieme tra donne, sviluppando così un tipo di socializzazione tra le giovani della *working-class* a cui esse non erano abituate e che, al contrario, era frequente presso la *middle-class* femminile, che frequentava scuole o – più tardi – l'università. Specialmente per le ragazze che avevano lavorato come domestiche, far parte della *Salvation Army* significava poter socializzare con altre ragazze e, cosa più importante come vedremo, con i ragazzi (cfr. Marks 1996:182).

Il fatto, inoltre, di testimoniare o predicare in pubblico rappresentava per loro la possibilità di uscire dai vincoli e dalle limitazioni della loro vita precedente alla conversione, così da crearsi un ruolo ed una voce pubblica. Probabilmente è proprio l'opportunità di formarsi uno spazio proprio che costituiva l'attrattiva principale. Ciononostante è opportuno ricordare che le donne della *working-class* non erano abituate a parlare in pubblico e coloro che avevano interiorizzato la divisione dei ruoli maschili e femminili, secondo la cultura dell'epoca, avevano difficoltà nell'espore in pubblico il proprio processo di conversione. Per questa ragione furono numericamente maggiori le testimonianze degli uomini, sebbene fossero considerate per tutti una responsabilità religiosa da adempiere in nome dell'ubbidienza a Dio (cfr. Marks 1996:173-5).

Il salario delle donne ufficiali era una fonte di autonomia ed indipendenza che diventavano indispensabili qualora la scelta della *Salvation Army* le avesse messe in contrasto con la famiglia. L'ostacolo che infatti le donne della *working-class* dovevano spesso superare era quello dei genitori che non condividevano la scelta delle figlie. Una volta che queste ragazze sentivano la chiamata di Dio, l'unica cosa da fare era obbedire al volere divino in maniera totale. Ciò implicava la rinuncia all'interesse personale e un affidamento completo della propria vita a Cristo, e ovviamente l'obbedienza a Dio veniva tradotta in obbedienza all'autorità della *Salvation Army* che doveva rivestire il ruolo prioritario.

⁶ Si tratta ovviamente del potere che deriva dalla effusione dello Spirito Santo.

rio nella loro vita. Di conseguenza tutto ciò giustificava le ragazze ad allontanarsi dalla famiglia e le donne già sposate, invece, a rifiutare l'obbedienza ai mariti, i quali, non essendo membri del movimento, non potevano né comprendere né tanto meno tollerare le loro scelte e i loro comportamenti (cfr. Marks 1996:184).

Un esempio di questa rottura tra figlie ed autorità patriarcale ci viene fornito dalla storia di Maud Charlesworth. Appartenente alla *middle-class*, come poche altre donne della *Salvation Army*, e figlia di un reverendo, Maud andò contro le convenzioni della sua classe sociale e di conseguenza contro il volere del padre, aderendo completamente a questo movimento. In Francia, dove la figlia di Booth, Catherine, fondò la *Salvation Army*, Maud iniziò a vendere per le strade di Parigi il *War Cry*; in Svizzera fu tra coloro che fondarono la *Salvation Army*, ma le autorità locali la bandirono e, come le sue compagne, fu rinchiusa in prigione. Nonostante questa sua scelta di vita venisse totalmente disapprovata dalla sua famiglia, Maud continuò per la sua strada e addirittura sposò il figlio di Booth, Ballington, anche senza il permesso di suo padre. Il reverendo ritenne che l'*Army* gli avesse rubato la figlia, ma tutti i suoi tentativi per riaverla sotto la sua autorità risultarono vani; niente poteva dare a Maud quella soddisfazione e quella libertà che il suo ruolo nella *Salvation Army* le consentiva, e dunque preferì sottrarsi all'autorità del padre per sottostare a quella del Generale e del suo movimento (cfr. Walker 2001:140-8) ⁷.

Una volta che le donne aderivano all'*Army* accettavano di vivere secondo i principi e le regole dell'esercito accettandone anche i simboli militari. L'uniforme che indossavano era certamente l'elemento che marcava l'autorità, il prestigio e la condizione professionale delle *Salvationists*. La prima uniforme fu adottata nel 1880 ed era costituita da un vestito semplice, nero, con una giacca e un *bonnet* nero, come i nastri dai quali era ornato. Inoltre le *Salvationists* indossavano anche una maglia rossa, sulla quale era ricamato in giallo il motto ⁸, e spille a forma di 'S' (cfr. Walker: 2001:116). Questa uniforme suggeriva l'autocontrollo ed il sacrificio richiesti a tutte le *Salvationists* oltre a costituire un elemento di unione, come testimoniano le parole di una giovane che, cammi-

⁷ Anche nella letteratura si può trovare una storia simile in cui il padre di una *Salvationist* non accetta la scelta della propria figlia. Bernard Shaw nella sua opera teatrale *Major Barbara* (1905) mette in scena l'opposizione tra i valori di un proprietario di un'industria bellica, Andrew Undershaft, e sua figlia, Barbara, divenuta una *Salvationist*. Ciascuno cerca di convertire l'altro ai propri ideali, ma alla fine sarà Barbara che si farà persuadere dagli ideali capitalisti e materialisti del padre e, pur tornando alla *Salvation Army*, sarà consapevole di un 'nuovo vangelo', secondo il quale la povertà, la fame e la malattia, piuttosto che il peccato, sono i veri mali che la società deve combattere, ricorrendo ai 'sacramenti' del denaro e della polvere da sparo.

⁸ Il motto adottato dalla *Salvation Army* era *Blood and Fire*, che si riferiva al sangue di Gesù Cristo il Salvatore e al fuoco dello Spirito Santo.

nando da sola per le strade di Piccadilly, si rese conto che il suo “quiet dress seemed sign enough to denote we belonged to the Salvation Army” (in Walker 2001:133).

Spesso però questa uniforme generava in loro il timore di esser ridicolizzate, essendo completamente differente dai vestiti colorati che erano invece preferiti dalle donne della *working-class* (cfr. Walker: 2001:117)

Le *Salvationists* svolgevano varie attività: alcune si occupavano della vendita del *War Cry*, dirigevano le processioni per le strade, preparavano i sermoni per gli incontri ed acquisivano le capacità da impiegare per le predicazioni che avvenivano fuori o dentro le *halls* dell'*Army*; altre invece si dedicavano alla gestione dei conti, pagando gli affitti o le altre spese del movimento. Le *Salvationists* esprimevano spesso la piena soddisfazione per il lavoro che svolgevano e che rappresentava un enorme cambiamento di stile di vita offerto alle donne della *working-class*.

La prima donna ad assumere il comando di una missione fu Annie Davis nel 1875, e come lei poi ce ne furono tante altre. Comunque, ciò che è opportuno precisare è che questa asserzione della uguaglianza delle donne nella *Salvation Army* non fu totalmente riscontrabile all'atto pratico. Infatti, sebbene la nomina ad ufficiale o capitano rappresentasse comunque una grande conquista, le *Salvationists* non raggiunsero mai alte cariche direttive al di fuori del *Women's Social Work*, che era completamente gestito da donne, rimanendo escluse dalle posizioni di comando nel quartiere generale, riservate agli uomini (cfr. Lauer 1998:268).

Il problema per la *Salvation Army*, così come per altri movimenti religiosi aderenti al *Revivalism*, fu quello di trasformare i convertiti in membri, ma anche di ricevere da questi un impegno duraturo nel corso degli anni e, nella migliore delle ipotesi, nel corso della vita. Infatti, se quasi la metà degli ufficiali era costituito da donne, il 35% circa rimaneva nell'esercito per non più di un anno e circa il 60% rimaneva al massimo per tre anni. Sconfortanti erano anche le percentuali degli uomini poiché un 44% di questi aderiva alla *Salvation* per non più di un anno. Le motivazioni di questi cali di presenza possono esser attribuite alla natura strettamente evangelica dell'esercito, così come alle molteplici avversità che la vita da *Salvationist* comportava nel fronteggiare l'opposizione anche violenta della *Skeleton Army*⁹ o di altri gruppi spontanei. Al di là di queste ragioni, è sorprendente che le giovani donne lasciassero la *Salvation Army* tanto velocemente quanto gli uomini, considerando che le possibilità offerte

⁹ La prima volta che si usò il termine *Skeleton Army* fu nel 1881 a Weston-super-Mare (Somerset) quando un gruppo di giovani lavoratori si organizzò per attaccare e canzonare i *Salvationists* presenti in quella città, ma da allora venne usato per indicare l'opposizione organizzata in generale. La *Skeleton Army* fu composta dalla classe lavoratrice e fu un fenomeno tipico del sud dell'Inghilterra.

dalla società erano inferiori per le donne e comunque le alternative a questo movimento non garantivano le stesse condizioni riservate alle *Salvationists* (cfr. Marks: 1996:186).

LE HALLELUJAH LASSES: UN NUOVO MODO DI PREDICARE

Le donne della *Salvation Army* furono note come *Hallelujah Lasses*, nome che non fu inventato dal movimento, ma che venne coniato ed utilizzato dalla gente e poi adottato dalla *Salvation* per indicare i ruoli di soldato ed ufficiale rivestiti dalle donne della *working-class*, come dimostrato dai poster e locandine pubblicitarie dell'epoca che attiravano le folle annunciando "The Exhibition of the Hallelujah Lasses" (in Walker 2001:196).

Oltre all'autorità di cui godevano, occorre evidenziare un'altra loro caratteristica peculiare. Prendendo ad esempio Catherine Booth come esponente del *female preaching* all'interno del movimento, ne trasformarono lo stile tanto da renderlo inusuale per quel tempo. Se la figura della donna predicatrice poteva generare delle controversie nella società, il fatto che indossasse un'uniforme, suonasse strumenti e cantasse per le strade appariva addirittura scioccante. Le *Hallelujah Lasses* infatti, quasi in maniera teatrale, usavano il proprio corpo per esprimere la fede, quindi manifestazioni esaltate come urlare, scuotersi e tremare, battere le mani e cadere in *trance* divennero presto familiari alla popolazione inglese. Per questo le *Hallelujah Lasses* venivano associate ad uno spettacolo teatrale (cfr. Walker 2001:132).

L'uso che le donne della *working-class* facevano dello spazio pubblico era legato a tradizionali mansioni domestiche. Le strade venivano percorse per recarsi al lavoro, al mercato o a casa dei vicini; alle ragazze, al contrario che ai ragazzi, non era permesso giocare in strada né tanto meno cantare o suonare, attività che ne compromettevano la rispettabilità ed erano riservate alle attrici delle compagnie teatrali itineranti che si esibivano in spettacoli pubblici (cfr. Prochaska 1980:3-4). Per questo motivo si usava il termine *public woman* per riferirsi alle prostitute o alle attrici. La scelta perciò delle *Hallelujah Lasses* di occupare le strade e di adottare uno stile derivante dal teatro popolare provocava inevitabilmente pregiudizi sulla loro condotta sessuale e sulla loro rispettabilità; per questo venivano paragonate a prostitute ed attrici di strada, che paradossalmente era in parte ciò che desideravano accadesse. Prima che si fosse stabilito di indossare le uniformi, queste donne avevano utilizzato costumi sgargianti che richiamavano quelli degli spettacoli popolari, al fine di attirare il pubblico; inoltre usarono l'immagine della prostituta e della donna trasandata proprio per destare curiosità iniziale e, per contrasto, evidenziare la purezza

della loro missione (cfr. Walker 2001:133).

Eliza Haynes fu un esempio di questo comportamento. Noncurante delle regole e delle convenzioni, il giorno in cui ebbe difficoltà nel radunare i passanti per strada si sciolse i capelli, li ornò di nastri ed appese al collo un cartello su cui era scritto: “I am Happy Eliza” (in Walker 2001:196). Iniziò a girare per le strade, a suonare il violino, a incitare i passanti cantando:

Shout aloud Salvation, boys! We'll have another song!
Sing it with a spirit that will move the world along,
Sing it as our fathers sang it many a million strong,
As they went marching to glory! (in Booth-Tucker 1892:169)

mentre distribuiva opuscoli che pubblicizzavano imminenti incontri e annunciavano “Happy Eliza and the Salvation Brass Band” (in Walker 2001:196). Il *War Cry* usò le seguenti parole per definire il suo primo incontro: “Happy Eliza on the Stage” (in Walker 2001:196), che divenne un fatto tanto sensazionale che anche i giornali si occuparono delle sue iniziative, che provocavano perfino la mobilitazione della polizia. Il fatto di portare i capelli sciolti era un aspetto associato al disordine e all'indecenza femminile; inoltre l'atteggiamento di Eliza, che spesso indossava anche camice da notte, suggerendo un invito sessuale, costituiva una manipolazione dell'immagine della prostituta. Questa figura veniva considerata come la fogna attraverso la quale tutti i mali della città venivano espulsi, così da assicurare la purezza di altre donne e di tutta la società, e per questo veniva identificata con la putrefazione, la malattia e la morte. Le *Hallelujah Lasses*, come le prostitute, frequentavano i luoghi dove non era concesso andare alle donne rispettabili e rappresentavano un filtro attraverso il quale la società si sarebbe liberata della corruzione morale, ma diversamente dalle prostitute queste *Salvationists* promuovevano la purificazione e la santificazione. Usando queste rappresentazioni di licenziosità sessuale e di femminilità trascurata, le *Hallelujah Lasses* esprimevano il loro scopo reale, vale a dire la redenzione (cfr. Walker 2001:134).

Come è stato accennato, la *Salvation Army* adottò dal teatro popolare e dalla *music ball* questo stile spettacolare che risultava vincente nell'attrarre la gente, specialmente quando si trattava delle *Hallelujah Lasses*. Bramwell fu consapevole dell'attrattiva che rappresentavano, tanto da ricorrere a loro qualora la popolazione locale si mostrasse indifferente alle iniziative della *Salvation Army*. Infatti quando a Coventry i *Salvationists* trovarono difficoltà nel riempire le loro *halls*, Bramwell arrivò alla seguente conclusione: “If there is no other plan of working the place we had better send lasses” (in Walker 2001: 198). Ovviamente, questa immagine di donna predicatrice come spettacolo pubblico generava anche tensioni e per questa sua insolita combinazione di moralità e teatralità veniva ridicolizzata nei *media* dell'epoca, in particolare nei testi delle canzo-

ni della *music hall* (cfr. Walker 2001:134, 197-8).

IL RUOLO DELLE HALLELUJAH LASSES NEL SETTORE SOCIALE

La *Christian Mission* si era occupata sporadicamente e in maniera poco organizzata del recupero delle prostitute; fu Mrs. Cottrill a dare una svolta decisiva a queste iniziative, ospitando alcune prostitute nella sua casa e offrendo loro occupazioni più rispettabili. Quando il marito fu stanco di dover condividere l'ambiente familiare con queste donne, Mrs. Cottrill spostò il suo lavoro in una pensione a Whitechapel Road (cfr. Higginbotham 1986:217-8). Nel 1884 questa attività venne riconosciuta ed approvata dalla *Salvation Army* e nel 1885 il Generale Booth la proclamò "A New National Scheme for the Deliverance of Unprotected Girls and the Rescue of the Fallen" (in Higginbotham 1986:218).

Un aspetto significativo del *Rescue Work* fu la formazione di una gerarchia femminile indipendente per la direzione di questo settore che era costituito da donne e rivolto esclusivamente alla loro salvezza (cfr. Lauer 1998:255). Inizialmente fu Bramwell ad occuparsene, ma ben presto passò l'incarico alla moglie Florence, che all'epoca aveva solo ventitré anni, un'età giovane che comunque caratterizzava molti *leader* dei *Salvationists*. Florence riuscì a dirigere ed espandere il *rescue work*, tanto che si passò dall'iniziale *rescue home* a Whitechapel ad un numero di 117 case in Inghilterra e in tutto il mondo (cfr. Higginbotham 1986:218).

L'impegno della *Salvation Army* nel far fronte al problema sociale della prostituzione fu tale che l'*Army* arrivò ad escogitare la vendita e lo sfruttamento sessuale di una ragazzina di tredici anni, Eliza Armstrong, in un bordello, col fine poi di denunciare la situazione della prostituzione a Londra attraverso una serie di articoli (cfr. Walker 2001:137-9). Tutta questa storia divenne nota come il caso *The Maiden Tribute of Modern Babylon*, proprio perché prese il nome dagli articoli pubblicati nella *Pall Mall Gazette*, ed ottenne il risultato sperato dall'*Army* riuscendo a far approvare il *Criminal Law Amendment Act*¹⁰ e cercando di ottenere per le donne un trattamento egualitario di fronte alla legge (cfr. Lauer 1998:255-6). Catherine fu partecipe di questa crociata affinché non solo l'adescamento degli uomini venisse riconosciuto come un crimine, ma anche l'approfittarsi di ragazze indifese e vulnerabili. Le donne ufficiali, che piantonavano gli angoli delle strade, si rivolgevano infatti alle donne per redimerle e agli uomini per biasimarli.

¹⁰ Nel 1885 il Parlamento approvò il *Criminal Law Amendment Act* che innalzò l'età necessaria per il consenso al matrimonio ed ai rapporti sessuali dai dodici ai sedici anni ed aumentò il potere della polizia nel perseguire prostitute e proprietari di bordelli.

In aggiunta agli addestramenti standard per i cadetti ¹¹, nel 1888 vennero istituiti speciali addestramenti, della durata di circa dieci mesi, per gli ufficiali del *Rescue Work*, che dal 1889 ebbe anche un suo giornale, *The Deliverer* (cfr. Lauer 1998:256).

Con il *Darkest Social Scheme*, il *Rescue Work* si ampliò diventando i *Women's Social Services*, che fu una delle più grandi organizzazioni per il recupero delle prostitute e di donne 'perdute'. Nonostante fosse separato dal lavoro di evangelizzazione della *Salvation Army*, ne fu considerato un'estensione. Era infatti impensabile per Booth scindere la figura del *Rescue Officer* da quella del *Salvationist*; Florence Booth, ripetendo il concetto di William, affermava:

The salvation of the whole woman is our aim. It is only by the power of God that we succeed in destroying the chief cause of the women's misery [...] Yes; salvation from sin, from temper, lying, and pride; salvation through faith in the Blood of the Lamb; salvation by the power of the Holy Ghost [...] (in Lauer 1998:260)

Le attività di queste donne, impegnate nel sociale, oltre ad esser simili a quelle praticate nella *Salvation Army*, comprendevano ovviamente delle ore da trascorrere nelle strade durante l'attività notturna delle prostitute.

Ciò che spingeva la *Salvation Army* ed i suoi membri a perseguire lo scopo della salvezza delle prostitute era il principio, proveniente dalla dottrina della *Holiness*, che valesse la pena salvare queste donne, poiché come gli ubriachi, ad esempio, potevano esser rigenerate. Al contrario, nelle *Magdalene Houses* ¹² si riteneva che fosse impossibile sottrarre totalmente le donne degradate alla prostituzione a questo meccanismo vizioso, in seguito ai pregiudizi dell'epoca. Per questa ragione la *Salvation Army* si rifiutò di imitare i metodi adottati dalle altre *rescue organizations*. Quando Florence assunse l'incarico di responsabile di tutti i *Women's Social Services*, decise di visitare le *Magdalene Houses* al fine di venir a conoscenza dei sistemi adottati, in quanto riconobbe di non aver esperienza in questo campo. Non approvò niente di ciò che vide e non condivise il trattamento riservato alle ragazze, né l'obbligo di indossare vestiti da penitente, né il lavoro di lavanderia, che costituiva una punizione. Sotto le direttive di Florence, invece, si cercò di creare un'atmosfera familiare in cui si imparavano lavori

¹¹ I soldati, una volta reclutati, venivano sottoposti ad un addestramento per cadetti istituito nel 1880.

¹² Le *Magdalene Houses* (il nome veniva da Maria Maddalena, che espì i suoi peccati nella miseria e l'autoflagellazione) erano istituti religiosi fondati nel XIX secolo e gestiti in Irlanda dalla Chiesa Cattolica e in Inghilterra da quella Anglicana. Ospitavano ragazze mandate lì dalle famiglie o dagli orfanotrofi per espiare i peccati di lussuria di cui si erano macchiate. Le loro giornate passavano tra preghiere, massacranti turni in lavanderia o in stireria, e umiliazioni fisiche e verbali subite da parte delle monache superiori. Questo tema è stato trattato nel film *The Magdalene Sisters* (2002) di Peter Mullan.

utili, quali il lavoro a maglia o la rilegatura dei libri, ad esempio (cfr. Higginbotham 1986:222).

Con l'istituzione dei *Women's Social Services*, la *Salvation Army* aveva innescato un meccanismo in base al quale furono le donne a prendersi cura delle prostitute, e questa collaborazione al femminile sembrava dimostrare che l'unico reale aiuto potesse provenire solo da altre donne. Questo concetto viene ribadito anche nel *War Cry* del 1899:

Hoary masculine wisdom gives place in affliction, demanding that women minister to women. Many (to their inextinguishable shame) ruin women; but how many men ever been able to raise a woman out of the moral mud up to purity and peace?

No women – only women – are used by God to work such a miracle. Sympathy, patience, and long-suffering hope and love are wedded in **A Good Woman's Nature**. [...]

Oh sisters! Will you live your lives to please yourselves, and let them pass you on their way to hell? Their injury is yours; their sorrows are *yours*; their pangs of soul and body are *yours*. They are of your blood; they are, they will never cease to be, like you-**Women**. (in Lauer 1998:264-5)

Tutto ciò si ricollegava perfettamente alle convinzioni di Catherine secondo cui le donne, sia per le loro caratteristiche sia perché erano spiritualmente eguali agli uomini, risultavano adatte ad un lavoro simile. Florence condivideva la stessa opinione e nel descrivere il *Rescue Work* affermava che:

No better opportunity exists for the exercise of a woman's power, for the love of all a woman's heart, than this work amongst her suffering sisters. (in Lauer 1998:265)

Di conseguenza, con il sorgere del *social scheme*, si delineò una suddivisione tra dipartimenti, gestiti alcuni da donne ed altri da uomini. Inoltre si verificarono casi in cui le stesse prostitute, una volta convertite, diventarono soldati e collaborarono nella rigenerazione morale di altre compagne.

Negli anni tra il 1860 ed il 1870 nacquero numerose *charities* a Londra che iniziarono ad offrire aiuto alle ragazze-madri; anche i *Women's Social Services* se ne occuparono e fu probabilmente Florence Booth a dedicarsi per prima a questo settore nuovo che la interessava ed entusiasmava particolarmente (cfr. Higginbotham 1986:217-8).

Questo tipo di lavoro comportava comunque difficoltà pratiche e morali che non si presentavano al tradizionale *rescue work* con le prostitute. Infatti si aveva a che fare con un "double problem" come lo definì Florence Booth (in Higginbotham 1986:218). Queste ragazze avevano condotto una vita normale, rispettabile, prima di cadere nel peccato, ma in seguito a ciò venivano sottoposte a punizioni e a giudizi dalla famiglia e dalla società, mentre il loro partner, ugualmente colpevole, rimaneva impunito. Pur essendo considerate peccatrici,

erano comunque anche madri, perciò non potevano esser rinchiusi in una casa di redenzione per prostitute. Diversamente da come consideravano queste ultime, infatti, le *Hallelujah Lassies* ritenevano che le ragazze-madri fossero vittime della lussuria più che partecipanti attive al peccato, e ne enfatizzavano la precedente rispettabilità, piuttosto che metter in rilievo la loro attuale condizione. Per questo si riteneva inadeguato farle vivere nella stessa *rescue home* con le prostitute, soprattutto perché c'era il rischio di una contaminazione, di una influenza negativa a cui le ragazze-madri avrebbero potuto esser soggette (cfr. Higginbotham 1986:220-1).

Essendo ad un livello morale superiore rispetto alle prostitute, a queste ragazze non veniva offerto lo stesso trattamento. Non dovevano sottostare alla disciplina o alle rigide limitazioni riservate alle prostitute, poiché ciò di cui avevano bisogno era l'assistenza per i propri figli ed una riforma morale al fine di tornare rigenerate alla vita quotidiana. Queste ragazze avevano commesso un primo passo verso una vita di perversione, pertanto era dovere della *Salvation Army* interrompere questo cammino, che poteva portare nel corso del tempo alla prostituzione, alla malattia e alla morte, restaurando in queste madri la precedente rispettabilità e aiutandole a diventare economicamente autosufficienti (cfr. Higginbotham 1986:225). La loro condotta fu giudicata buona e soddisfacente dalle *rescue workers*, infatti queste ragazze si dedicavano alle varie attività lavorative e partecipavano ai canti ed alle preghiere, come era previsto nel programma. In realtà se si riuscì a dare una formazione professionale, risultò più difficile ottenere una rigenerazione spirituale, poiché raramente le ragazze-madri si ravvedevano e si pentivano di ciò che avevano commesso; per questo alcune *Salvationists* che lavoravano in questo settore affermavano: "We think our labour is useless unless the girls become really converted to God" (in Higginbotham 1986:225).

I *Women's Social Services* si sforzavano anche di trovare genitori adottivi per i bambini illegittimi, ma ciò creò dei problemi, poiché non c'erano leggi inglesi per l'adozione legale di un bimbo la cui madre era ancora in vita. Inoltre le altre organizzazioni che si occupavano di questo settore non approvavano l'adozione, in quanto sottraeva la madre alla responsabilità della cura del proprio figlio. Così i *Women's Social Services* si limitarono a ricorrere all'adozione solo in caso di morte della madre o di altre condizioni a sfavore del bambino, ed enfatizzarono nella loro politica i doveri della madre verso il figlio:

We endeavour, in every case, to throw the responsibility upon the mother, feeling she is much more likely to persevere in doing right if she carries, in this sense, her own burden. (in Higginbotham 1986:224)

Per attrarre le ragazze-madri bisognose di aiuto, la *Salvation Army* pubblicizzò ampiamente questo lavoro delle *Hallelujah Lassies*, ed avendo evangelizzatori ed

ufficiali che visitavano i quartieri della classe lavoratrice fu più facile venire a conoscenza di questi casi e segnalarli. Nel *War Cry* venivano infatti pubblicati annunci pubblicitari che incoraggiavano chiunque avesse simili problemi a contattare direttamente Catherine Booth. Secondo quanto riportato dai primi registri delle *rescue homes*, dal 1886 i *Women's Social Services* ricevettero frequenti richieste di aiuto sia da ragazze *single* in gravidanza sia da ragazze-madri con figli illegittimi (cfr. Higginbotham 1986:219, 222).

IL MATRIMONIO E LA FAMIGLIA

L'obiettivo della *Salvation Army* di garantire una posizione egualitaria alle sue *Salvationists* ebbe difficoltà a concretizzarsi soprattutto all'interno del matrimonio e della famiglia in cui si aggiungeva anche il problema di conciliare le attività dell'*Army* con gli impegni domestici.

Alla luce di tutto ciò è necessario considerare quali furono le motivazioni che spingevano le donne a far parte della *Salvation Army*. La maggioranza dei suoi ufficiali era costituita da giovani ragazzi e ragazze *single* che grazie al loro lavoro avevano molte possibilità di entrare in contatto tra loro. Quindi, se per numerose ragazze della *working-class* frequentare gli incontri della *Salvation Army* senza entrarne a far parte rappresentava solo un'occasione di divertimento ed eccitazione, per tante altre era un'opportunità per incontrare un partner, specialmente per quelle ragazze che avevano lavorato come domestiche e che avevano a disposizione solo una serata libera alla settimana in cui poter socializzare con i coetanei (cfr. Marks: 1996:176). La *Salvation Army*, consapevole che questo aspetto poteva costituire un'attrattiva, affermava nel manuale degli ufficiali il divieto di fare la corte o civettare durante i primi dodici mesi; in un articolo del *War Cry* del 1890 si chiedeva ai lettori:

[Do men] become officers to get wives? Girls come into the Army to find a man, get married And settled down? Perhaps some do [...] The cap may fit some readers. Well, don't ask others to wear it. (in Marks 1996:181)

Comunque la partecipazione agli incontri o alle predicazioni per strada diventava per alcuni un modo di esibirsi ed attrarre potenziali partner, e per questo la *Salvation Army* metteva in guardia i partecipanti alle proprie attività dal farsi affascinare dall'aspetto esteriore e pubblico dei *Salvationists*:

In selecting an individual for so important a relation as marriage, let no one be carried away with the mere appearance of a person in uniform, or their ability to speak or solo. A person who is all that can be desired on the platform may be entirely unsuitable as husband or wife. (in Marks 1996:176)

Come anche questo estratto dimostra, il vincolo matrimoniale veniva considerato molto seriamente dalla *Salvation Army*, che criticava il concetto di matrimonio concepito dalla società in maniera solo 'secolare' (cfr. Lauer 1998:279).

Anche il matrimonio era soggetto alle regole dell'esercito ed entrava a far parte della missione di ogni membro di evangelizzare il mondo. I cadetti non si potevano fidanzare o sposare, ma dovevano aspettare di diventare ufficiali; qualora un ufficiale non si sposasse con un altro membro della *Salvation Army* perdeva il suo incarico; inoltre era il quartiere generale che doveva approvare il matrimonio tra ufficiali. Tutti i *Salvationists* erano obbligati a firmare gli *Articles of Marriage*, adottati nel 1882 al fine di incentivare il matrimonio all'interno dell'esercito, che rappresentarono un impegno ad una vita religiosa attiva. Nel caso in cui un membro della *Salvation Army* fosse già sposato con un non credente, la separazione non veniva ammessa. Se il compito della coppia era quello di perseverare nella fede, il partner credente, e nella maggioranza dei casi si trattava di donne, aveva la responsabilità di convertire l'altro (cfr. Walker 2001:124-5).

Il ruolo delle donne sposate consisteva sia nel dare un'immagine di casa pulita ed ordinata, in contrasto con gli ambienti degli *slums* dove regnava la sporcizia, simbolo del peccato, sia nell'educare i bambini (cfr. Lauer 1998:286). Come tutte le donne della *working-class* esercitavano la propria autorità nella sfera privata della propria casa, così anche le *Hallelujah Lassies* concepivano il nucleo familiare come il primo luogo in cui rivestire un ruolo autoritario, che iniziava con quello di madre. Ciò che le distingueva però dalle altre donne della classe lavoratrice era la responsabilità spirituale nei confronti dei propri figli, poiché era necessario pregare per le loro anime così da assicurar loro un posto in paradiso.

Questo ruolo di madre veniva comunque assunto anche nelle missioni, poiché oltre all'aspetto spirituale dovevano provvedere anche a quello materiale, come in casa; per questa ragione le leader venivano spesso chiamate 'matri', così come Catherine era la 'Army Mother' (cfr. Walker 2001:131). Ciò che contraddistinse la *Salvation Army* da altre organizzazioni religiose fu proprio, come è stato accennato in precedenza, l'intenzione di creare non solo una struttura militare, ma anche un clima familiare, di cui beneficiassero i suoi membri e coloro che venivano assistiti. Questo fu uno degli aspetti più importanti e caratteristici della *Salvation Army*, in quanto esso cercava di fornire quell'atmosfera di unione ed amore di cui gli emarginati dalla società avevano bisogno e di cui la famiglia Booth rappresentò il modello ideale da imitare.

L'interessamento per la salvezza dell'anima dei bambini proveniva da Catherine e William che sostenevano l'importanza della loro conversione. La *Salvation Army* creò quindi dei *Junior Soldiers' meetings* ed un giornale specifico per i bambini. Secondo la famiglia Booth, infatti, non era da ignorare né sottovalutare

la loro condizione spirituale, ma il fatto che dei bambini confessassero i loro peccati e dichiarassero la loro salvezza appariva ad alcuni ripugnante, di conseguenza l'attività intrapresa dalla *Salvation Army* nei loro confronti suscitò polemiche e controversie, che però non fermarono i Booth. A dimostrazione di ciò si possono ricordare alcune iniziative gestite dalle *Salvationists* per evangelizzare ed addestrare fin dalla giovane età i figli dei membri dell'esercito, quali il *Junior Soldiers' War* e il *Young People's War* (cfr. Lauer 1998:284-5).

Come si è accennato, il fatto di dover conciliare gli impegni familiari con quelli della *Salvation Army* risultava esser spesso complicato, soprattutto quando a tutto ciò si aggiungeva l'educazione dei figli. Solo poche donne riuscivano a combinare il matrimonio, la famiglia ed alti ruoli nel lavoro dell'*Army*; il *War Cry* del 1894 elogiava il Colonnello Lawley, scrivendo:

The life of Mrs Lawley is an object-lesson to Staff Officers' wives. That the characteristics of **A Mother and An Officer** may be blended without either suffering by the presence of the other, and with its natural consequence the all-round extension of the kingdom, is exemplified in the daily doings of the only woman who holds the rank of D.O. in the United Kingdom. (in Lauer 1998:288-9)

Per la maggioranza delle *Salvationists* tutti questi fattori restringevano il numero di opportunità per le donne ufficiali, che si rendevano conto di quanto il matrimonio alterasse la loro condizione (cfr. Lauer 1998:282). La *Salvation Army* riconobbe l'errore di promuovere alla stessa carica i coniugi¹³, perché raramente si realizzava l'auspicata collaborazione tra marito e moglie in casa e nelle attività dell'*Army*; alla fine si tornava alla tradizionale divisione dei ruoli maschili e femminili, e spesso c'era la percezione da parte delle mogli di non ricevere il giusto riconoscimento per ciò che facevano (cfr. Lauer 2000:200), come appare in un articolo del *War Cry* del 1899:

We are put in the background, says a woman-Salvationist. Any post is good enough for us, and any corner of the platform, yet we do the same work and fill the same positions as successfully (and sometimes a good deal more successfully) than the men who crowd us out.

Many a married man bores the corps of his audiences to exasperation point with his long-winded speeches of emptiness, whilst his wife has to sit silently by, though she may have something to say and know how to say it. Mister Man ought to be a little oftener at the penitent-form mourning over the (not entirely) "feminine" sin of vanity and vaingloriousness [...]

But, as I have said before, it is our duty to remind him that we are equal in a great

¹³ Per creare un equilibrio all'interno della coppia, l'*Army* istituì il *system of joint promotions at marriage*: qualora uno dei due sposi fosse di grado gerarchico inferiore veniva promosso al pari dell'altro coniuge cosicché, ricoprendo lo stesso ruolo, si creasse un rapporto egualitario e di collaborazione reciproca.

deal, and superior in some things, to his lordship [the Army man]. The street urchins have their own translation of the courtly French, “*Place aux dames*” – the boys say, “Ladies first!” Dear brothers in The Army, let there be a little more of the “ladies first” in your behaviour. (in Lauer 1998:283)

Quando, inoltre, avveniva il matrimonio tra ufficiali, la moglie doveva rinunciare ai diritti personali della sua carica per diventare un ufficiale congiunto. Questa perdita dei diritti delle donne ufficiali contraddice l’affermazione di uguaglianza tra i sessi all’interno del movimento. Questo paradosso è reso ancora più evidente dagli stipendi: solo dopo il 1950 uomini e donne *single* ricevettero la stessa somma, mentre prima quella delle donne era leggermente inferiore. All’interno della coppia, invece, le mogli non ricevevano uno stipendio individuale in quanto al marito, essendo capo del nucleo familiare, veniva dato uno stipendio unico. Inoltre alle donne sposate non venivano mai assegnati incarichi superiori rispetto a quelli assunti dai mariti, eccetto nel caso della figlia maggiore dei Booth che, dopo il suo matrimonio nel 1887, ebbe, per due anni, un ruolo superiore a quello del coniuge (cfr. Murdoch 1984:358-9).

Queste donne venivano rimosse dalla ‘guerra’ in prima linea per occuparsi della casa, ed anche se ciò rimaneva di importanza rilevante, visto che contribuivano alla battaglia anche in casa formando i futuri soldati, in realtà c’era il rischio sia che considerassero il loro lavoro inferiore sia che i lavori domestici diventassero il loro compito primario. Al fine di evitare ciò, Florence Booth creò nel 1890 una *Women’s League* per formare una rete attraverso la quale le donne sposate potevano incoraggiarsi a vicenda se si sentivano sole o in difficoltà. In quello stesso anno, al fine di incentivare le *Salvationists* a far parte della *League*, Florence scrisse nel *War Cry*:

I have thought in connection with this League, not so much of the importance that women should be to the front in public work, as that they should be united in private effort. Our Field Officers are very largely united and organised, but the vast field of usefulness open to women, apart from the public platform, is what had lain so much upon my heart. (in Lauer 1998:287)

È evidente che la *Salvation Army* offrì singolari responsabilità alle donne, sia nel campo dell’evangelizzazione che in quello sociale, e ciò avvenne senz’altro grazie alla teologia professata da Catherine Booth e al suo esempio di perfetta madre, moglie e predicatrice che tutte le *Salvationists* cercarono di imitare. Quando fu chiesto alla ‘Army Mother’: “Will women dominate the Salvation Army in future?”, come appare in un articolo ristampato nel *War Cry* del 1914, lei rispose: “We are not afraid if they so do” (in Lauer 1998:291). In realtà, se Catherine avesse vissuto più a lungo¹⁴, avrebbe constatato con delusione con quanta difficol-

¹⁴ Catherine Booth morì nel 1890.

tà la *Salvation Army* conciliò il concetto di uguaglianza, promosso da lei stessa, con l'idea di sottomissione della donna al capofamiglia sostenuta dalla società e accettata perfino all'interno della stessa *Salvation Army*, soprattutto in seguito al sistema di promozione congiunta all'interno del matrimonio.

BIBLIOGRAFIA

- Anderson, O. (1969), "Women Preachers in mid-Victorian Britain: Some Reflections on Feminism, Popular Religion and Social Change", *Historical Journal*, XII, 3: 468-83.
- Boone, T. (1998), "Remaking Lawless Lads and Licentious Girls: the Salvation Army and the Regeneration of Empire" in J. C. Hawley (ed.), *Historicizing Christian Encounters with the Other*, Basingstoke, Macmillan, 103-20.
- Booth, B. (1906), "Chief of Staff" in G. Haw (ed.), *Christianity and the Working-classes*, London, Macmillan, 150-62.
- Booth-Tucker, F. (1892), *The life of Catherine Booth: the mother of Salvation Army*, vol. II, London: Salvation Army.
- Collier, R. (1965), *The General Next to God*, London, Collins.
- Higginbotham, A. R. (1986), "Respectable Sinners: Salvation Army Rescue Work with Unmarried Mothers, 1884-1914", in Gail Malmgreen (ed.), *Religion in the Lives of English Women 1760-1930*, London, Croom Helm, 216-29.
- Horridge, G. H. (1993), *The Salvation Army Origins and Early Days: 1865-1900*, Godalming, Ammonite Books.
- Lauer, L. (1998), *Women in British Nonconformity, ca. 1880-1920: with Special Reference to the Society of Friends, Baptist Union and Salvation Army*, Ph.D. thesis, Oxford, Oxford University Press.
- Lauer, L. (2000), "Soul-saving Partnership and Pacifist Soldiers: the Ideal of Masculinity in the Salvation Army" in A. Bradstock, S. Gills, A. Hogan and S. Morgan, eds., *Masculinity and Spirituality in Victorian Culture*, Basingstoke, Macmillan.
- Marks, L. S. (1996), *Revivals and Roller Rinks: Religion, Leisure, and Identity in late-nineteenth-century small-town Ontario*, Toronto, University of Toronto Press.
- Murdoch, N. H. (1984), "Female Ministry in the Thought and Work of Catherine Booth", *Church History*, LIII, 1: 348-62.
- Murdoch, N. H. (1994), *Origins of the Salvation Army*, Knoxville, University of Tennessee Press.
- Parsons, G. (1988), "A Question of Meaning: Religion and Working-class Life" in Parsons (ed.), *Religion in Victorian Britain*, vol. II, Manchester: Manchester University Press, 64-85.
- Prochaska, F. G. (1980), *Women and Philanthropy in Nineteen Century England*, Oxford, Clarendon Press.
- Pugh, M. D. (1997), *Storia della Gran Bretagna, 1789-1990*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.

- Sandall, R. (1950), *The History of the Salvation Army (1878-1886)*, vol. II, London, Nelson.
- Walker, P. J. (1991), “ ‘I live but not yet I for Christ liveth in me’ in Man and Masculinity in the Salvation Army, 1865-1890” in M. Roper and J. Tosh (eds.), *Manful Assertions, Masculinities in Britain since 1800*, London, Routledge, 92-108.
- Walker, P. J. (2001), *Pulling the Devil's Kingdom Down*, Berkeley, London, University of California Press.

